

Domenica 4 agosto 2019

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Sappiamo che il vangelo di Luca ci sta narrando il percorso che Gesù e i suoi discepoli stanno facendo per arrivare a Gerusalemme dove li aspetta la tragica esperienza della croce.

Su questa strada sono molti gli incontri, le parole, gli insegnamenti che ognuno di noi può cogliere per impostare il proprio cammino di sequela.

La liturgia non li riporta tutti ma noi possiamo recuperarli con le proprie letture, meditazione e preghiera. È importante evidenziare l'orizzonte della croce perché ci permette di notare un parallelo fra la vita di Gesù e quella del personaggio della parabola con cui egli risponde alla provocazione del tale che lo interroga sulla propria eredità. Gesù parte povero, muore solo, ma la sua morte è feconda. Il ricco della parabola parte ricco, muore improvvisamente ma la sua morte è sterile.

Il punto, adesso, è stabilire il motivo di questi esiti così diversi, e il motivo lo capiamo proprio grazie alla presenza di questi due personaggi.

Stiamo andando verso Gerusalemme, verso la croce non solo di Gesù ma anche, profeticamente, dei discepoli e nostra. In altre parole questo percorso ci sta preparando alla croce. Una croce che non è fatta necessariamente di legno, potrebbe avere molte forme ma Gesù ci ha più volte detto che prima o poi, se vogliamo seguirlo, la dobbiamo vivere anche noi. Addirittura ci dice che se non viviamo questa esperienza non portiamo frutto. Discorso delicatissimo, che non possiamo esaurire in pochi minuti, ma che è centrale per la nostra fede.

Ebbene, cosa c'entrano questi due con la croce? C'entrano perché il loro atteggiamento è proprio l'opposto di quello necessario per prepararsi alla croce perché entrambi sono attaccati alle proprie sicurezze. Ma per affrontare la croce non si può essere attaccati alle sicurezze umane. Il sapiente, costante, crescente distacco dalle garanzie umane è indispensabile per potersi affidare a Dio nei momenti della croce perché essa è per antonomasia l'affidamento a Dio contro ogni speranza umana.

La croce, come dimostrano anche le parole di Gesù, è esperienza della totale solitudine, percezione di completo abbandono da parte di tutto e di tutti. Chi non riesce a rinunciare alle proprie sicurezze non può vivere l'abbandono in Dio nella croce.

Detto questo aggiungiamo una osservazione sull'atteggiamento di Gesù, una osservazione importante anche se meno centrale del tema della croce.

Questo tale si presenta sperando di ricevere da Gesù una difesa autorevole: se il maestro gli dà ragione suo fratello dovrà cedere. Potremmo pensare che Gesù semplicemente non voglia lasciarsi coinvolgere in questa lite familiare. In realtà Gesù sta facendo un intervento molto più profondo. Sta dicendo, con un gioco di parole, che questa persona sta mettendo a rischio il suo ruolo. Gesù, infatti, sta dicendo che lui non è venuto per "dividere" ma per insegnare a condividere. Se lui desse ragione a uno dei due collaborerebbe alla divisione della famiglia.

Inoltre notiamo che i protagonisti della vicenda sono fratelli che non stanno vivendo il loro stato perché sono nemici l'uno dell'altro. Il loro stato richiama anche lo stato dei discepoli di Gesù che devono essere fratelli fra loro. Ecco perché Luca riporta questo episodio e lo ritiene

importante: perché gli offre l'occasione di insegnare come devono essere gestiti i rapporti fra i componenti della comunità cristiana. Essi devono cercare di costruire una comunità solida e coesa. Capiamo quanto fuori luogo e fuorviante sia stata la pretesa di questa persona, quanto diverso sia il modo di pensare di Gesù da questa logica e quanta forza egli dovesse impiegare per mantenere i propri propositi tenendo testa a tutte queste sollecitazioni all'apparenza legittime.